

# L'INDICIZZAZIONE DELLE PENSIONI

## la beffa sui rimborsi

E' in vigore il Decreto Legge 65/2015 sulle rivalutazioni delle prestazioni previdenziali interessate nella sentenza della Consulta 70/2015 che ha dichiarato illegittimo, per il biennio 2012-2013, il blocco della perequazione sui trattamenti pensionistici d'importo superiore a tre volte il minimo INPS (1.405 euro lordi.)

Va riaffermato che l'indicizzazione, è un meccanismo che tutela dall'inflazione il valore degli assegni che altrimenti sarebbero erosi nel tempo nel loro potere d'acquisto.

In pratica, l'Istat determina la percentuale d'incremento del livello dei prezzi da un anno all'altro e l'Inps eroga, da quel momento in avanti, la pensione aumentata di quella percentuale.

Ciò nonostante va rammentato che, con questo meccanismo, le pensioni dal 1992 a oggi, hanno perso il 50 % del potere d'acquisto rispetto alle retribuzioni.

Infatti, erano rivalutate secondo l'inflazione programmata e non secondo a quella reale che fino al 2010 era altissima. In Europa le pensioni sono indicizzate ai prezzi o ai salari.

Mai come questa volta l'informazione è stata abbondante ed esaustiva sulle decisioni del governo. I giornali vi hanno dedicato titoloni e intere paginate per rendere nota la decisione del Governo e approfittato per fare commenti di ogni genere. Non si è fatto osservare, però da nessuna parte la perdita irre recuperabile e conseguentemente una netta riduzione del potere d'acquisto nel corso degli anni dell'assegno pensionistico

Il provvedimento governativo, manifestamente incongruente con la sentenza della Corte, interviene sul comma 25 dell'articolo 24 del Decreto Legge 201/2011 introducendo, retroattivamente, un diverso sistema d'indicizzazione degli assegni superiori a 3 volte il trattamento minimo Inps e sino a 6 volte il minimo

I pensionati potenzialmente interessati sono chi aveva un assegno nel 2011, a carico della previdenza obbligatoria, ricompreso tra i 1405 euro e i 2.810 euro lordi al 31 dicembre 2011 (con fascia di garanzia sino a 2.886 euro). Questi assegni, infatti, nel biennio 2012-2013 non hanno ottenuto alcuna rivalutazione e si sono trascinati una perdita nel corso degli anni. Con la normativa appena varata sarà sostanzialmente consentito loro di ottenere un trattamento leggermente superiore a quello ora erogato, riceveranno un rimborso, un tantum ad agosto (oscillante tra i 250 e i 750 euro). Rimangono esclusi tutt'quelli che avevano all'epoca un assegno inferiore a 1.405 il

cui importo è stato però pienamente rivalutato nel biennio 2012-2013 e dunque non ha subito alcuna riduzione.

I più irritati saranno sicuramente chi avendo un trattamento superiore ai 2.800 euro lordi mensili nel 2011 non recupereranno neanche un euro degli oltre 6mila euro lasciati nelle casse dello stato. E non si tratta certamente di pensioni d'oro conseguite dopo 40- 45 anni di lavoro. Insomma la classe media resta quella maggiormente colpita dalla decisione dell'esecutivo. La strada per costoro è quella di intentare nuovamente ricorso contro la decisione del Governo. Una strada ardua ma che potrebbe essere intrapresa dalle stesse associazioni (Federmanager a Manageritalia) che hanno portato alla recente decisione della Consulta.

Dott. Giuliano Coan

Docente e consulente in diritto previdenziale

Autore di pubblicazioni in materia

